
INTRODUZIONE

Da Davos a Davos

Davos-Platz, Canton Grigioni, Svizzera, 1912: “Grandiosi e vasti panorami di quel sacro e fantasmagorico mondo di vette che è l’alta montagna, nel quale si stava salendo ed entrando, si aprivano all’occhio riverente e, alle svolte, andavano di nuovo perduti... nel paesaggio lontano apparve un lago. Lo specchio era grigio, e neri boschi di abeti montavano dalle rive sulle alture circostanti, più su si andavano diradando, si perdevano e lasciavano dietro di sé le rocce brulle e grigiastre”.

È nella “stazione climatica” di Davos che Thomas Mann soggiurerà per alcune settimane, nel sanatorio per tubercolotici e affezioni polmonari dove la moglie aveva deciso di ricoverarsi: da qui prenderà spunto, in quel mondo sospeso nel tempo e nello spazio, per scrivere *La montagna incantata*.

Se a Davos degli inizi del Novecento il tempo “non sappiamo calcolarlo a settimane. La nostra più breve unità di tempo è il mese. Noi si calcola in grande stile... è un privilegio delle ombre”, nella Davos di cent’anni dopo, la Davos del Forum economico, dove, al capezzale del mondo malato, gli esperti e i politici della Terra affrontano le emergenze planetarie, in modo ancor più privilegiato, la più breve unità di tempo per calcolare rimedi e cure diventa l’anno e persino il decennio: qui è stato presentato un piano 2006-2015 per prevenire 14 milioni di morti. Tre anni per svi-

luppate nuovi test attendibili per individuare la malattia; tra i due e i quattro anni per nuovi farmaci; tra gli otto e i 12 per un eventuale vaccino. Si fanno i conti dei morti di tubercolosi laggiù in pianura (Africa, Europa dell'Est, Asia, America Latina), dove si registrano cinquemila decessi al giorno, 1 milione 747 mila ogni anno; il piano Stop TB prevede entro dieci anni un dimezzamento delle morti se (e sottolineiamo se...) ci saranno investimenti in ricerca di cui oggi si ha disponibilità per meno di un quinto del necessario.

Ecco un viaggio, tra scienza e cronaca, nella storia di una malattia che sembrava quasi dimenticata, la tisi, un morbo da Opera italiana, o finale tragico di una vita di genio e sregolatezza, come per il pittore Amedeo Modigliani nella Parigi d'inizi Novecento. "La tubercolosi è una malattia dei giovani", ci ricorda Thomas Mann dalla sue pagine. Il grande ritorno della TB, associata all'HIV, lo conferma: fa strage di generazioni, almeno in quei 22 paesi dove l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS o WHO, World Health Organization, nella dizione inglese) ha decretato l'emergenza. L'incontro con il "morbo bianco" avremmo voluto fosse passeggero e veloce. Un poco come il protagonista della *Montagna incantata*, il giovane Hans Castorp: "Non aveva voluto attribuire particolare importanza a quel viaggio né parteciparvi con tutta l'anima. Era stato invece del parere di sbrigarlo in fretta perché necessario farlo, di ritornare tale e quale come era partito e di riprendere la sua vita esattamente nel punto in cui per un momento aveva dovuto lasciarla". Il viaggio, invece, lo segnò e lo cambiò. Hans si trattenne per sette anni, per poi sparire inghiottito dal frastuono delle armi ("il tuono che spacca la montagna magica e mette bruscamente alla porta il dormiglione"). Oggi la sfida e la battaglia, come cercheremo di sostenere e dimostrare in queste pagine, passa su altri terreni: economici, politici, scientifici.

Ognuno di noi è chiamato a prendere posizione, e non servono grande coraggio o gesti eroici, ma la sveglia al "dormiglione" sembra d'obbligo. Perché? Perché questa è una sfida che si può vincere...